

La Fondazione Querini Stampalia



Pittore veneto
Giovanni Querini Stampalia

Il Conte Giovanni (1799-1869), ultimo discendente dei Querini del ramo Stampalia, lasciò in eredità nel 1868 alla sua Venezia tutti i suoi averi: lo storico palazzo di famiglia, terre, case, libri, quadri, mobili, oggetti d'arte, monete, stampe. Con l'estinzione dei Querini e il conseguente passaggio a Fondazione di tutto il patrimonio, si è realizzato un raro esempio di conservazione dei beni di una famiglia di antichissime e nobili origini. La famiglia Querini, annoverata tra le dodici casate *apostoliche*, le più insigni fondatrici della città lagunare, faceva parte dei governanti, del patriziato, cioè di coloro che occuparono ereditariamente l'area del potere. La partecipazione nel 1310 di Marco Querini alla drammatica congiura ordita da Bajamonte Tiepolo contro il doge Pietro Gradenigo segnò la loro storia, macchiando il nome della casata, che venne esclusa per sempre dal dogado.

Nel XIV secolo Zuanne Querini riuscì ad acquistare l'isola di Astipalea nell'Egeo e da questo feudo deriva il titolo di Stampalia, titolo che solo nel 1808 venne usato da Alvise Querini alla corte napoleonica di Milano per distinguersi da un suo omonimo, l'ambasciatore del Regno di Sardegna. Da allora il doppio cognome è rimasto ad indicare prima la famiglia, oggi la Fondazione.

Nel secondo Settecento, il patriziato veneziano appariva suddiviso – di fatto se non di diritto – in tre fasce “sociali”: i “grandi”, con il massimo delle disponibilità economiche e quindi con le maggiori disponibilità di gestione del governo; i “quarantotti” mediani di facoltà economiche e mediani di potere; i “barnabotti”, decisamente più poveri di sostanze e decisamente poveri di potere pur se appartenenti anch'essi al corpo sovrano e sedenti in Maggior Consiglio.

I Querini di Santa Maria Formosa facevano parte dei “grandi” e con la generazione che si era dipartita da Zuanne Carlo (fratello del celebre cardinale Angelo Maria) entrarono nel gruppo di coloro che di fatto guidavano il Governo della Serenissima. Erano di Santa Maria Formosa perché nel Cinquecento i Querini costruirono in quel luogo, dove già possedevano nel Trecento alcune case, un palazzo ispirato all’architettura di Mauro Coducci, architetto che a Venezia aveva già progettato diverse opere come Ca’ Vendramin Calergi, la chiesa di San Zaccaria, la chiesa di San Giovanni Evangelista (Scuola Grande), la chiesa di Santa Maria della Visitazione (Pietà), la chiesa di Santa Maria Formosa.

Come indicato nel testamento del fondatore questo Palazzo è tuttora la sede della Fondazione omonima che vi ha allestito la Biblioteca al primo piano, già appartamento del Conte Giovanni, il Museo al secondo piano, che era stato sede patriarcale nella prima metà dell’Ottocento, e un’area per esposizioni al terzo.

IL PALAZZO

Un documento del 1514 ci attesta l’inizio dei lavori per la realizzazione del nuovo Palazzo commissionato da Nicolò Querini (1442 circa - post 1514). I lavori intrapresi da Nicolò proseguirono con il nipote Francesco (1503 circa - 1554) che per circa un trentennio registrò nella sua contabilità numerose “spese fatte per la chaxa dove si abita”.

Gli interventi riguardarono sia la sistemazione degli interni, come nella “chamera granda”, sia quella del prospetto sul campiello, probabilmente conclusasi nel 1524 con la messa in opera di due balconate ai “pergoli”.

Tra il 1515 e 1528 sono indicati infatti nei registri di spesa lavori di ampliamento, riparazione e abbellimento del Palazzo, da cui

si evince che **Palma il Vecchio**, e dopo la sua morte la sua bottega, e segnatamente **Bonifacio de’ Pitati** intrattennero continuamente rapporti professionali con la famiglia.

Il crescente prestigio dei Querini nei primi decenni del Cinquecento, spinse la famiglia a realizzare nella dimora una nuova serie di migliorie, tuttavia le scelte operate negli anni dai diversi committenti manifestano la mancanza di un progetto unitario di trasformazione, abbellimento e aggiornamento della dimora e sottolineano un modo di procedere per aggregazioni, attraverso una successione di interventi parziali decisi secondo una logica di “diligente economia”.

Il Palazzo di residenza crebbe, si sviluppò, si riarticolò e si abbellì nel tempo con annessioni di proprietà contigue e sopraelevazioni, venne diviso in appartamenti e a volte venne parzialmente affittato.

I documenti d’archivio non riportano novità di rilievo fino al 1614 quando Zuanfrancesco (1554-1621) decise di acquistare da un suo lontano parente una casa da stazio identificabile con l’edificio preesistente all’odierna ala orientale del Palazzo, cioè quella direttamente prospiciente il campo di Santa Maria Formosa.

Venne effettuato un ulteriore acquisto a confine nel 1654 (edificio tutt’ora esistente dirimpetto al Palazzo, sull’altra riva del rio) e tra il 1660 e il 1710 è probabile che siano avvenute delle risistemazioni e l’unificazione delle due antiche case da stazio cinquecentesche. Mediante un ponte aereo a cavallo del rio, il Palazzo venne collegato alla casa antistante sul campo, e questa direttamente alla chiesa parrocchiale, alla quale dunque nel Settecento la famiglia accedeva direttamente da casa senza uscire in campo.

Un vero rinnovamento radicale del Palazzo si svolse tuttavia solo nella seconda metà del Settecento, in occasione del matrimonio tra Alvise (1758-1834), uno dei figli di Zuanne, e Maria Teresa Lippomano. Vennero modificati gli spazi interni, ridotte le

dimensioni delle sale, commissionati nuovi cicli pittorici, ma non venne alterata la cinquecentesca facciata esterna. In un momento di declino della città aggiornamenti e novità infatti potevano coinvolgere i luoghi del privato uso quotidiano ma non l'immagine esterna di una dimora patrizia.

Nel 1788 Andrea Querini (1710-1795) e suo figlio Zuanne (1733-1793) stipularono un contratto con il proto Antonio Solari per l'ingrandimento e il restauro di Palazzo Querini Stampalia. Il cantiere venne affidato prima ad **Antonio Solari** e poi a **Giovanlo Vianello** mentre per la realizzazione dei nuovi decori vennero chiamati **Jacopo** e **Vincenzo Guarana**, **Davide Rossi**, l'ornatista **Giuseppe Bernardino Bison**, il doratore **Domenico Sartori** e i fratelli stuccatori **Giuseppe** e **Pietro Castelli**. Dal 20 maggio 1835 al 1° giugno 1850 il secondo piano dell'edificio venne affittato al patriarca Jacopo Monico.

Il 3 agosto 1849 il Palazzo fu saccheggiato da parte dei patrioti del Circolo Italiano. L'assalto avvenne perché si era diffusa la voce, priva di fondamento, che il patriarca Jacopo Monico avesse sottoscritto una petizione per la resa agli austriaci.

Mobili, libri, monete, medaglie e altri oggetti preziosi vennero gettati in canale con un danno per Giovanni di 100.000 lire austriache di allora.

Nel 1869 il Palazzo di famiglia divenne la sede della Fondazione istituita allo scopo di conservare e valorizzare le sue raccolte artistiche e bibliografiche, insieme con tutti i suoi averi e di promuovere "il culto dei buoni studj, e delle utili discipline".

Tra il 1959 e il 1963 l'architetto **Carlo Scarpa** eseguì al piano terra, per volontà di Giuseppe Mazzariol (Venezia, 1922-1989), allora direttore della Fondazione, e Gino Luzzatto (Padova, 1878 - Venezia, 1964) allora presidente, un celebre restauro: la realizzazione di una sala, utilizzata per mostre e conferenze e un piccolo giardino interno, chiuso tra mura, con una vera e propria

leone gotico e due fontane che portano il murmure dell'acqua in questo silenzioso angolo veneziano.

Una ulteriore riqualificazione della sede nasce alla fine del 1993, quando Giorgio Busetto ed Egle Trincanato, al tempo rispettivamente direttore e presidente della Fondazione, affidano l'incarico all'architetto ticinese **Mario Botta** di procedere ad un articolato progetto di restauro. Botta, molto legato alla Fondazione, decide di donare il suo progetto: come molti studenti passava intere giornate in Biblioteca e i relatori della sua tesi furono Carlo Scarpa e Giuseppe Mazzariol.

L'intervento di Botta definisce un rinnovamento profondo della sede, spostando l'entrata al Palazzo da campiello Querini a campo Santa Maria Formosa. Mentre con il restauro del sottotetto e del terzo piano sono stati ricavati degli uffici e un'area per mostre e seminari, al piano terra sono stati creati spazi per un insieme di funzioni a servizio del pubblico: bookshop, caffetteria, guardaroba, sale da bagno, un'area per ospitare i bambini e infine un auditorium che si configura come prosecuzione dell'ingresso alla Fondazione.

Le differenti funzioni della Fondazione trovano un elemento unificatore nella corte dedicata a Giuseppe Mazzariol, che si apre inattesa e riscatta gli spazi compressi dei locali attigui, ridotti in altezza per portare il pavimento a una quota di sicurezza rispetto all'escursione media di marea. La continuità spaziale è resa grazie all'impiego degli stessi materiali usati nel bookshop, nella caffetteria e nelle altre sale collocate al piano terra. Confinante con la corte l'auditorium con 132 posti a sedere su poltroncine in pelle nera, dotato delle tecnologie più avanzate, di cabine di regia e traduzione simultanea.

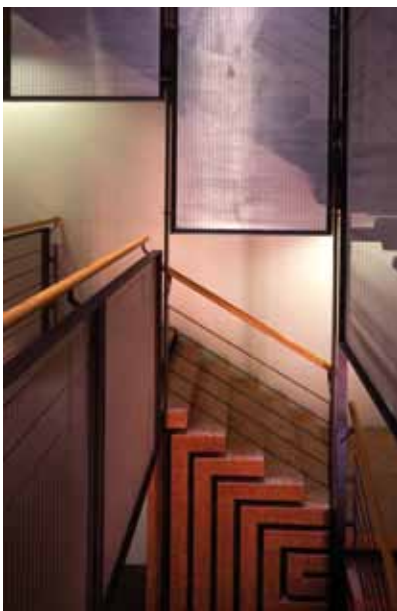
Alcuni importanti interventi a Palazzo sono stati eseguiti anche dal 1982 al 1997 dall'architetto **Valeriano Pastor**. Il segno più visibile è la scala, che costituisce oggi la principale uscita di emergenza



Carlo Scarpa
La "Fondamenta"



Valeriano Pastor
Portone di sicurezza



Mario Botta
Scala c



Mario Botta
Auditorium G. Piamonte

del Palazzo. Costruita ex novo, al posto di una scala di servizio ottocentesca, con gradini in pietra artificiale prefabbricati, comprende anche piccoli ambienti per bagni e depositi, e si conclude all'ultimo piano con l'accesso a un'altana. Il rivestimento, che si affaccia su una piccola corte, è in legno e le finestre sono degli oblò. Al pianoterra, nella corte adiacente al giardino, Pastor ha disegnato un varco di uscita sul muro perimetrale. Il portone di legno e metallo, con il monogramma QS (Querini Stampalia) inserito nell'arco di pietra, dialoga con il cancello scarpiano posto sull'altro lato della calle. Problemi di raccordo e di fruizione di fondamentale importanza vengono risolti da Pastor con un ponte aereo di collegamento tra il Palazzo sede e la palazzina posta al di là del giardino e con la trave parete in Museo, realizzata insieme all'ingegnere Walter Gobetto, in seguito anche progettista del nuovo deposito librario.

Dal 1997 la facciata cinquecentesca del Palazzo è stata arricchita da un'installazione di neon. Si tratta dell'opera *La Materia dell'Ornamento* di **Joseph Kosuth** eseguita per il progetto "Sarajevo 2000" e costituita da dodici frasi tratte dal libro *Le pietre di Venezia* di John Ruskin.

IL MUSEO

Le nozze tra Francesco Querini (1503 circa - 1554) e Paola Priuli, celebrate nell'aprile del 1528, sono considerate l'evento che ha dato inizio alle vicende di committenza artistica della casata. A questa data il pittore della famiglia è **Jacopo Palma il Vecchio** e a lui verranno commissionati i ritratti degli sposi, oggi esposti in Museo. Importante fonte di notizie su commissioni ed esecuzioni è il *Libro di spese* di Francesco, dove sono registrati i costi per lavori di ampliamento, riparazione e abbellimento del Palazzo.



Tra le commissioni compaiono le pitture di Palma nella “camera d’oro”. Il 30 luglio 1528 Palma muore e nell’inventario steso alla sua morte, dove si legge la descrizione sommaria dei dipinti allora presenti nello studio, sono elencati cinque quadri a lui commissionati da Francesco. Da qui nasce la quadreria queriniana.

Difficile, allo stato attuale degli studi e dei documenti reperiti, dare informazioni altrettanto certe sulla storia successiva della raccolta per oltre un secolo e mezzo, anche se la presenza di ritratti rimanda con sicurezza a **Marco Vecellio**, chiamato nel tardo Cinquecento a effigiare in una serie di ritratti ideali il casato, e a **Sebastiano Bombelli**, che celebra, un secolo dopo, Gerolamo in vesti da procuratore e il fratello Polo.

Nel Seicento infatti la famiglia raggiunge un elevato grado di ricchezza e potenza, assume una maggiore visibilità e si fanno più frequenti gli episodi celebrativi. Gerolamo (1648-1709) e Polo (1654-1728) acquistano le procuratorie straordinarie di San Marco, rispettivamente *de citra* il primo e *de ultra* il secondo. L’udinese Bombelli, pittore di crescente successo che sarà chiamato anche a Palazzo Ducale, viene incaricato di eseguire due grandi ritratti a figura intera di Gerolamo e di Polo, e altri quattro ritratti degli stessi di dimensioni più piccole.

A maggior gloria della casata, l’avvento al soglio ducale del doge Silvestro Valier e della moglie Elisabetta Querini (1630 circa - 1709) viene immortalato in due ritratti da **Nicolò Cassana** nel 1694.

Gli anni a cavallo tra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento vedono alcuni episodi significativi riferiti a interessanti gruppi di opere. Tra questi, per arredare il “cameron della galleria”, destinato a funzioni di rappresentanza, sette busti marmorei tradizionalmente attribuiti a Orazio Marinali e noti come Bravi, oggi ritenuti sculture di **Michele Fabris** detto **l’Ongaro** e raffiguranti filosofi, un giovane allievo e una coppia di santi.

Tra le opere riconoscibili del “cameron della galleria” vi è il

soffitto di **Sebastiano Ricci** con *l'Allegoria del giorno*, probabilmente commissionato per celebrare il matrimonio di Zuanne Carlo (1681-1763) con Chiara Tron nel 1702.

Il Settecento si pone come un periodo particolarmente felice per i Querini: annoverati tra i più ricchi esponenti della società veneziana e diventati tra i maggiori proprietari fondiari dello stato, parteciparono attivamente alle vicende della vita pubblica. In questo secolo tre Querini diventano procuratori di San Marco, Polo e i suoi due figli Zuan Francesco e Zuanne Carlo; ma chi assurgerà a più alti onori sarà il secondogenito di Polo, Gerolamo, prelado di gran rango dell'ordine benedettino, col nome di Angelo Maria (1680-1755), il personaggio più ragguardevole nella storia della famiglia. Uomo di grande ingegno e vivace figura di intellettuale, arcivescovo di Corfù e poi vescovo di Brescia, prefetto della Vaticana e fondatore della grande Biblioteca Queriniana a Brescia, ebbe anche statura internazionale per i suoi rapporti con uomini come Voltaire, Newton e Montesquieu, capace come fu di inserirsi nel più vasto dibattito dell'illuminismo europeo. Letterato, traduttore, collezionista ed editore, oltre che teologo, era un vanto di Venezia, tanto da venir annoverato tra i "sommi tre geni patrizi", unitamente al doge Marco Foscarini e all'abate filosofo Antonio Conti.

Altro illustre membro della casata è Andrea (1710-1795). Influyente senatore della Dominante, mecenate protettore di Carlo Goldoni e **Pietro Longhi**, a lui si deve la committenza di due dei nuclei più significativi della collezione.

Longhi intorno al 1750 dipinse per Andrea la scena d'interno con la *Lezione di geografia*, tra il 1755 e il 1757 la serie dei *Sette Sacramenti*, destinati ad arredare la camera da letto, nel 1761 la *Frateria di Venezia* e nel 1762 il *Casotto del leone*, opere che fanno parte delle quindici tele dell'artista che appartengono all'asse ereditario. Sempre per Andrea lavora nel 1782 nella casa dominicale ai Santi Quaranta

a Treviso, **Gabriel Bella**, un pittore minore. Il Museo conserva sessantasette tele di quest'artista che fa rivivere feste popolari, balli, teatri, cerimonie ufficiali della Repubblica, in parte provenienti dalla casa dominicale, in parte dalla famiglia Giustinian.

Figura chiave in seno alla casata è stata quella di Alvise, nipote prediletto di Andrea e padre del conte Giovanni. Dal 1795 al 1797 visse a Parigi come ultimo ambasciatore della Serenissima Repubblica in Francia. A lui si deve l'acquisto del prezioso servizio in porcellana di Sèvres che arreda la sala da pranzo.

La storia della Dominante, della famiglia e del patrimonio continuano a procedere insieme.

Dalla metà del Settecento la morsa dei debiti attanaglia il patrimonio queriniano divenendo pesantissima a fine secolo. Nel primo Ottocento ne consegue un'ampia manovra di disinvestimenti tale da spingere Alvise e i suoi tre fratelli a decidere di rendere disponibile per la vendita persino la biblioteca e la galleria, che la tradizione familiare voleva custodite integre e, per quanto possibile, regolarmente accresciute. A causa del collasso economico e sociale della nobiltà veneziana alla caduta della Repubblica, il mercato risultava invaso da libri e opere d'arte e non interessato alla gran parte dei beni Querini. Diversamente, anche queste raccolte, oggi di pubblico uso, sarebbero state disperse come tante altre biblioteche e collezioni d'arte di cui era ricchissima la città. Dal terzo decennio dell'Ottocento si affaccia sulla scena Giovanni, "padre" della Fondazione intitolata al nome della famiglia Querini Stampalia. Uomo di difficile carattere, ma ottimo amministratore e collezionista attento, ebbe in sorte alcune sottrazioni durante il saccheggio del suo Palazzo nel 1849, compensate dalle eredità Lippomano, Garzoni e Polcastro, che contribuirono all'incremento delle raccolte d'arte.

Oggi il Museo si propone al pubblico come una dimora storica che conserva l'atmosfera di un tempo, aprendo tuttavia le porte



ad iniziative, concerti ed esposizioni sia di arte antica che di arte contemporanea.

Dal 1996 si organizzano ogni fine settimana, in collaborazione con la Scuola di Musica antica di Venezia, e di recente anche con la Fondazione Ugo e Olga Levi di Venezia, quattro concerti di musica antica.

Dal 2004, con il sostegno della Regione del Veneto, si realizza il progetto “Conservare il futuro”. Questa iniziativa vuole essere una sfida coraggiosa che implica il confronto con un passato da tutelare e un futuro da progettare. Gli artisti, con la loro sensibilità, vengono invitati a dialogare con le opere del passato. Hanno già esposto in Museo: Elisabetta Di Maggio, Remo Salvadori, Giuseppe Caccavale, Georges Adéagbo, Stefano Arienti, Maria Morganti, Mariateresa Sartori.

Una nuova iniziativa è “Ospiti illustri. Capolavori dai maggiori musei del mondo alla Querini Stampalia” che prevede di esporre nelle sale del Museo un capolavoro proveniente da altre Istituzioni o collezioni private. Sono già stati esposti: *Il riposo durante la fuga in Egitto* di Jacopo Bassano di proprietà della Biblioteca Ambrosiana di Milano e la *Medusa* di Gian Lorenzo Bernini dei Musei Capitolini di Roma.



Biblioteca

Giuseppe Caccavale
Corallo



Remo Salvadori
Nel momento

LA BIBLIOTECA

La Biblioteca trae origine anch'essa dalla donazione dell'intero patrimonio culturale dell'antica famiglia Querini alla città e “all'uso pubblico”, e nei suoi oltre centotrenta anni di vita essa è divenuta la “biblioteca dei veneziani”, frequentata da un pubblico eterogeneo di lettori, studenti, studiosi, sia italiani che stranieri, e comuni cittadini, che utilizzano le diverse sezioni delle raccolte bibliografiche.



Collocata al primo piano del Palazzo sede, nelle stesse stanze abitate dagli ultimi membri della famiglia e dallo stesso fondatore, le sale della Biblioteca mettono a disposizione dei lettori oltre 32.000 volumi collocati a scaffale aperto e circa 400 periodici correnti, affiancando agli arredi in legno scolpito, voluti dal bibliotecario Arnaldo Segarizzi nei primi anni del Novecento, tavoli e scaffali di design moderno.

L'intero patrimonio bibliografico, costituito da oltre 340.000 volumi, si articola nei fondi storici della biblioteca di famiglia e nelle raccolte moderne andatesi organizzando dal 1869, anno della costituzione della Fondazione Querini Stampalia.

Non vi è un dato cronologico sicuro sul primo formarsi della biblioteca di famiglia, anche se certamente esso va ricercato nella raccolta di memorie domestiche, e precisamente nei manoscritti dove ricorre il nome del casato; a questo nucleo più antico si aggiungono nel corso di sette secoli altri manoscritti e documenti relativi alle attività e agli interessi dei membri della famiglia.

Fa parte sempre del fondo storico la considerevole collezione di libri a stampa dalla fine del Quattrocento all'Ottocento, composta di circa 42.000 esemplari, 3.000 incisioni e oltre 350 carte geografiche e antichi mappali.

I documenti più antichi sono carte e manoscritti membranacei quali l'importantissimo *Capitulare nauticum* (XIII-XVI secolo), la *Promissio contra maleficia* (XIV secolo), le *Favole esopiane* (XIV secolo), il codicetto con i *Privilegi dei veneziani in Siria* (XIII-XIV secolo), il *Libro del Sarto* (XVI secolo) e varie Commissioni ducali.

Tra i più appassionati raccoglitori di libri della famiglia sono da ricordare: il cardinale **Angelo Maria Querini** (1680-1755) amico e corrispondente degli uomini più in vista del suo tempo, tra i quali Federico II di Prussia e Voltaire; **Andrea Querini** (1710-1795), "ragguardevole amatore e protettor delle lettere", come ebbe a chiamarlo il Cesarotti e infine **Alvise Querini** (1758-1834),

padre del fondatore, la cui passione per la musica si tradusse nell'odierno fondo di opere musicali a stampa, tra cui 450 libretti d'opera, di balli e cantate, della fine del Settecento e inizi dell'Ottocento.

Non va dimenticato che le collezioni della famiglia, così come l'archivio, si arricchirono anche dei testi confluiti nella biblioteca familiare attraverso i legami matrimoniali o ereditari con altre nobili famiglie veneziane, quali, fra altri, i Tron, i Mocenigo, i Dolfin, i Contarini e i Lippomano.

Notevole rilevanza per lo studio del patriziato veneziano, nella sua conduzione della politica e degli affari, detiene l'archivio della famiglia. L'Archivio privato si compone di 120 buste contenenti documenti, lettere e disegni dal XVI secolo al 1869, esso è completamente riordinato e descritto nell'*Inventario* edito nel 1987.

La fase moderna della storia della Biblioteca prende avvio con il conte **Giovanni** (1799-1869). Giurista ed economista, con spiccata vocazione per le scienze fisiche, matematiche e naturali, inventore e imprenditore spregiudicato rispetto al periodo storico e alla struttura della società a lui contemporanea, lascia, di questa sua inclinazione, larga traccia nelle collezioni librerie che cura e riordina continuando i cataloghi iniziati dai predecessori e colmando, ove possibile, le lacune.

Alla sua morte egli lascia in dono a Venezia il suo patrimonio per istituire una Fondazione "... atta a promuovere il culto dei buoni studj, e delle utili discipline" indicandone così la vocazione, che nel tempo si è mantenuta, di biblioteca di carattere generale pur con alcune peculiarità e specializzazioni.

Nel suo testamento stabilisce fra l'altro che la Biblioteca dovrà rimanere aperta "... in tutti quei giorni, ed ore in cui le Biblioteche pubbliche sono chiuse, e la sera specialmente per comodo degli studiosi". Questo dettato testamentario ancora vigente garantisce un'apertura giornaliera di ben quattordici ore e la possibilità di

usufruire delle sale di lettura e delle raccolte anche la domenica e nelle festività, nel dettato del principio di sussidiarietà che dovrebbe contraddistinguere l'offerta culturale di una città.

Il fondo moderno a stampa, costituitosi quindi a partire dal 1869, anno dell'apertura al pubblico della Biblioteca, comprende oggi oltre 250.000 volumi e viene incrementato annualmente secondo una politica delle acquisizioni che tiene conto della complessità ereditata dal testamento del fondatore e cerca di rispondere alle esigenze che la sua tradizione, la sua storia e la sua *mission* attuale le richiedono.

Gli stessi bibliotecari chiamati a dirigerla hanno cercato di mantenersi il più possibile fedeli al dettato testamentario e alla tradizione della famiglia Querini.

Il primo fu **Gustavo Adolfo Ungher** "... mio vecchio maestro e distinto filologo", dal Conte Giovanni indicato nel testamento come bibliotecario della nascita Fondazione.

Leonardo Perosa (bibliotecario dal 1880 al 1904), diede ordine al ricco settore dei manoscritti. Il suo *Catalogo dei codici manoscritti della Biblioteca Querini Stampalia* (luglio 1883), integrato dal *Repertorio delle persone, dei luoghi e delle cose più notevoli contenute nei codici mss. della Biblioteca Querini Stampalia* (1884), è tuttora in uso.

Arnaldo Segarizzi (bibliotecario dal 1905 al 1924) applicò le più recenti acquisizioni della scienza biblioteconomica dando inizio ad un nuovo catalogo per il quale utilizzò schede di formato internazionale; realizzò poi uno tra i primi esempi in Italia di catalogo per soggetti che alla fine fuse, in un'unica serie alfabetica, con le schede per autore dando forma al catalogo dizionario, tuttora in uso, che rispecchiava l'idea di una biblioteca attenta alle esigenze di tutti i propri utenti, e non solo dei più dotti.

Manlio Dazzi (direttore dal 1926 al 1957) curò appassionatamente lo sviluppo delle varie discipline bibliografiche, con

particolare riguardo (era uomo di lettere e fine poeta) a quelle umanistiche, e rese la Fondazione un centro vivacissimo di cultura letteraria, artistica e civile.

Giuseppe Mazzariol (direttore dal 1957 al 1974) ha dato all'Istituto la sua vitalità odierna "... ritenendo che una biblioteca per essere viva debba assolvere prima di tutto ad una funzione di promozione culturale e civica".

Giorgio Busetto (direttore dal 1984 al 2004) nei venti anni di direzione ha impresso il volto odierno della Biblioteca: la ristrutturazione dello scaffale aperto nel 1987; l'adesione, alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, al Servizio Bibliotecario Nazionale e al suo catalogo nazionale; la messa a disposizione del pubblico di tecnologie informatiche; la riapertura dell'Emeroteca con oltre 350 periodici correnti direttamente utilizzati dall'utenza; le sale di lettura e gli orari di apertura aumentati; i nuovi depositi librari interni ed esterni.

Linee di intervento che, con rinnovata attenzione alla salvaguardia e alla riproposta del ruolo che la Fondazione ha avuto sin dal primo Novecento in Venezia e nel mondo e in ossequio alla vocazione espressa dalle volontà del Fondatore, si legano senza soluzione di continuità con l'opera dei predecessori.

Negli ultimi decenni del secolo scorso ha trovato sistematicità e struttura la molteplice rete di relazioni intessute dalla Fondazione con altre istituzioni culturali di ambito locale e nazionale.

Dal 1982 infatti una convenzione con il Comune di Venezia riconosce formalmente alla Querini Stampalia quel ruolo di Biblioteca civica che ricopre nei fatti fin dall'inizio del Novecento, quando il Consiglio di Presidenza deliberò di trasformare il Gabinetto di Lettura in una Biblioteca aperta ad una più ampia cerchia di lettori e in particolare agli studenti.

Sempre dalla fine degli anni Ottanta la Biblioteca entra nel Polo veneziano di SBN, Servizio Bibliotecario Nazionale, e rende

disponibili nel catalogo collettivo nazionale, consultabile attraverso Internet, le informazioni relative alle proprie acquisizioni.

Decennale anche la collaborazione con le amministrazioni regionali e provinciale: nel 1998 la Regione del Veneto istituisce presso la Fondazione la Biblioteca regionale specializzata in materia di archivi e biblioteche, che la Biblioteca seguita a implementare con l'acquisto di repertori, periodici e monografie. La Biblioteca inoltre aderisce al Sistema Bibliotecario Museale della Provincia di Venezia.

Enrico Zola

Direttore della Fondazione Querini Stampalia